

Prologo:

Cristiani e musulmani si incontrano a Natale

Presento un libro che si dovrebbe leggere anche, ma non solo, nel tempo di Natale. I temi di cui parlo nelle pagine seguenti non sono infatti legati ad alcuna stagione e festa. Essi mirano al cuore di un confronto fra cristiani e musulmani per una comprensione adeguata della persona e della causa di Gesù. I racconti della nascita di Gesù contenuti nella Bibbia e nel Corano non hanno per questo scopo un carattere esclusivo, però hanno un carattere esemplare. Da nessun'altra parte tradizioni bibliche e tradizioni coraniche si intersecano in maniera più forte di quanto avvenga qui. Esse mostrano sorprendenti parallelismi, ma anche chiare differenze nella comprensione della persona, che ambedue, musulmani e cristiani, concepiscono come “messaggero” di Dio. Questo non è perciò un “libro di Natale” in edizione economica, ma uno scritto sintetico e compatto, che attraverso i racconti della nascita di Giovanni (detto dai cristiani “il Battista”), di Maria e di Gesù

intende incoraggiare cristiani e musulmani a dialogare su questioni fondamentali della loro fede.

Mi ricordo ancora con esattezza della “scintilla iniziale”, che ha dato il via al libro. Verso la fine degli anni Ottanta del secolo scorso ero stato invitato a tenere una conferenza ad Ahlen (Vestfalia) per presentare a un pubblico più vasto quello che sarebbe stato il tema del mio libro *Streit um Abraham. Was Juden, Christen und Muslime trennt – und was sie eint* (1994) [trad. it., *La controversia su Abramo. Ciò che divide – e ciò che unisce ebrei, cristiani e musulmani*, Queriniana, Brescia 1996]. Appena arrivato, fui accompagnato lungo una via della parte vecchia della città, che ha lo scopo di ricordare il destino toccato alla comunità ebraica locale nel 1933. Cittadini di Ahlen si erano presi la briga di incidere letteralmente quel ricordo nelle pietre della città, a memoria e ammonimento delle future generazioni. Su un impressionante monumento commemorativo posto nel luogo dove una volta sorgeva la sinagoga ebraica nella Klosterstraße, monumento inaugurato nel 1985, erano incisi cento nomi delle vittime della *Šô’â* provenienti dalla sola Ahlen. Un libro, che parla di quella comunità ebraica, è intitolato: *Der Weg nach Auschwitz begann auch in Ahlen* [La via per Auschwitz cominciò anche ad Ahlen] (1988).

Nello stesso tempo fui messo al corrente di una particolare iniziativa cristiano-musulmana della città. Mi fu mostrato l’articolo di un giornale, che parlava di un evento verificatosi il 24 dicembre del 1986:

«La comunità parrocchiale cattolica di St. Joseph di Ahlen/Vestfalia si impegnerà ancora di più per stabilire un clima di buon vicinato con il gruppo di turchi islamici, che frequentano la moschea della città. Come ha spiegato un collaboratore di tale comunità in un'intervista rilasciata alla *Deutsche Welle*, a dare il via a tale impegno è stato un evento verificatosi durante la passata notte di Natale. Due rappresentanti della moschea posta nelle vicinanze si sono presentati in chiesa durante la messa di mezzanotte con un mazzo di fiori, per portare alla comunità parrocchiale radunata i saluti e gli auguri dei musulmani che vivono ad Ahlen per la festa della nascita di Gesù. Questo “segno di simpatia e di cordialità” è stato ricambiato dalla sua comunità con un “applauso spontaneo”. Nello stesso tempo molti cristiani si sono vergognati del fatto di non aver preso conoscenza in passato delle grandi feste dell'islām. L'evento di quella notte santa ha rafforzato la speranza di poter stabilire una buona convivenza “con i nostri fratelli e con le nostre sorelle musulmane”: “A motivo di questo incontro veramente natalizio il nostro comportamento finora spesso indifferente verso i nostri vicini musulmani si trasformerà in un'attenzione e in una partecipazione cordiale”»¹.

Da allora non sono più riuscito a dimenticare questa scena. Ho conservato con cura quel ritaglio di giornale e l'ho ripetutamente utilizzato nelle mie conferenze. Quale altro spirito scopriamo in una scena del genere? Parliamoci chiaro: il “Natale”, da noi, è molto degenerato, si è molto appiattito ed è stato molto annacquato. È diventato in larga misura una festa senza profondità religiosa, sen-

¹ L'articolo fu messo a mia disposizione dal signor Şükrü Bulut (adesso a Colonia), che a suo tempo aveva autorevolmente partecipato alla fondazione della moschea della comunità di Ahlen. Ringrazio il signor Bulut per avermi procurato questo e altro materiale, nonché per il suo impegno in favore di una miglior comprensione fra musulmani e cristiani in Germania.

za sostanza spirituale e senza obbligazioni etiche. Anche nel nostro paese abbiamo permesso che questa grande festa religiosa si immiserisse fin quasi a dissolversi completamente. Già oltre cent'anni fa Hermann Hesse fece un'affermazione che rimane tutt'oggi valida: «Il nostro Natale è già diventato da molto tempo, fatta eccezione per poche persone pie, una festa puramente sentimentale. In parte è diventato anche qualcosa di peggio, oggetto di *reclame*, base per iniziative commerciali, terreno quanto mai prediletto per prodotti di cattivo gusto», come si può leggere, assieme ad altre citazioni simili, nel mio libro *Das Weihnachten der Dichter. Große Texte von Thomas Mann bis Reiner Kunze* [Il Natale dei poeti. Grandi testi da Thomas Mann a Reiner Kunze] (2004).

Nel dialogo con i musulmani, però, il messaggio del Natale *potrebbe* riacquistare nuovo vigore. Anche per i musulmani la nascita di Gesù è infatti un “segno di Dio” per l'umanità. Il nucleo religioso del racconto della nascita di Gesù è uguale per cristiani e musulmani: Gesù è un uomo di pace e non un «violento e scellerato» (*Sūra* 19, 32). Egli è un «segno di Dio», un segno della misericordia di Dio (*Sūra* 19, 21). Cristiani e musulmani possono di nuovo rinfrescare la memoria di questo dato. Possono così diventare amministratori fiduciari e custodi di questo *messaggio teocentrico* del Natale nonostante tutti gli appiattimenti, le banalizzazioni e i sentimentalismi.

Sono stato perciò particolarmente attento, quando lo scorso anno 2007 centotrentotto studiosi musulmani

di tutto il mondo hanno augurato ai cristiani una pacifica festa di Natale. Si è trattato di un evento storico unico nel suo genere. Tale messaggio fu pubblicato ad Amman, in Giordania, dal giordano regio Istituto Aal al-Bayt per il pensiero islamico. Di tale gruppo fanno parte rappresentanti delle due grandi correnti religiose islamiche, i sunniti e gli sciiti, nonché seguaci del sufismo. Il messaggio recita così:

«Nel nome di Dio, clemente misericordioso.

Benedica egli Maometto e la sua progenie, così come ha benedetto Abramo e la sua progenie!

Al-Salāmu 'Alaikum; Peace be upon you (La pace sia su di voi); *Pax vobiscum*.

La pace sia con Gesù Cristo, il quale dice: «Sia pace su di me il dì che nacqui e il dì che muoio e il dì quando sarò suscitato a vita» (*Sūra* 19, 33).

In questi giorni di gaudio scriviamo a voi, nostri vicini cristiani in tutto il mondo, per dirvi sinceramente grazie per le risposte meravigliose e cordiali, che noi musulmani abbiamo ricevuto da quando abbiamo espresso il nostro invito a formulare insieme una parola comune (*a common word*), fondata sull'«amore per Dio e per il prossimo»².

Vi ringraziamo e vi auguriamo una felice e pacifica festa di Natale in ricordo della nascita di Gesù Cristo.

Noi musulmani rendiamo testimonianza a questo: al di fuori dell'unico Dio non esiste alcun Dio, e Maometto è il suo servo e messaggero, e Gesù è il suo servo e messaggero, la sua parola data a Maria, e spirito di lui... (*Ṣaḥīḥ Bukhārī, Kitāb Abādīth al-Anbiyā'*).

In questi giorni benedetti, che coincidono cronologicamente con la festa musulmana del sacrificio, che ricorda la fede del

² Il documento *A common word* è reperibile in internet (www.acommonword.com) dove si può anche trovare la documentazione delle reazioni.

profeta Abramo, preghiamo affinché il nuovo anno porti salute e pace a tutto il mondo sofferente. Il rifiuto opposto da Dio, allorché Abramo voleva offrirgli in sacrificio il proprio figlio al posto di un ariete, è un insegnamento divino per il presente e un grande compito per tutti i credenti delle religioni abramitiche, compito che impone loro di fare tutto il possibile per salvare, onorare e altamente apprezzare ogni singola vita umana, soprattutto la vita di ogni singolo bambino. Vogliamo ricordare ancora una volta che in quest'anno studiosi musulmani hanno pubblicato una dichiarazione storica, nella quale ribadiscono che la santità della vita umana – di ogni vita umana – è un insegnamento essenziale e fondamentale dell'islām, su cui tutti gli studiosi musulmani concordano³.

Nel corso del prossimo anno possano la santità e la dignità della vita umana essere altamente apprezzate da tutti. Possa esso essere un anno di profondo pentimento davanti a Dio e di reciproco perdono all'interno e fra le diverse comunità. Sia gloria a Dio, il Signore dei mondi».

Gratitudine per le «meravigliose e cordiali risposte»? Pubblicazione di una «dichiarazione storica»? Tali parole alludono al fatto che verso la metà di ottobre il medesimo gruppo di centotrentotto studiosi musulmani pubblicò una lettera al papa Benedetto XVI e a molti capi delle chiese cristiane e lanciò un drammatico appello al dialogo tra cristiani e musulmani. «Per la prima volta dal tempo del Profeta», leggiamo in esso, studiosi islamici si sono unanimemente trovati d'accordo per indicare un «fondamento comune tra cristianesimo e islām». In che cosa consiste tale fondamento? Nel duplice comandamento dell'amore! Lunghi passi del documento cercano, infatti, anche di motivare tale dupli-

³ Maggiori dettagli al riguardo in www.duaatalislam.com.

ce comandamento dell'amore di Dio e del prossimo in base al Corano e alla Sunna (le tradizioni del Profeta). Insieme viene richiamata l'attenzione su passi paralleli nell'Antico e nel Nuovo Testamento, per poi trarre questa conclusione: «L'unicità di Dio, l'amore di Dio e l'amore del prossimo rappresentano una base comune, su cui l'islām e il cristianesimo sono fondati». Parleremo più a lungo di questo documento nella quinta parte del libro, dove avremo anche modo di discuterlo.

I musulmani augurano ai cristiani «una felice e pacifica festa di Natale in ricordo della nascita di Gesù Cristo». Come dobbiamo valutare questo fatto? Come un gesto di cortesia, come una mossa diplomatica, come un intervento politico mirante a infondere un po' di fiducia in una situazione mondiale precaria? Certamente *anche* così. I musulmani hanno, però, sulla base della loro sacra scrittura, buoni motivi per ricordarsi in modo particolare della nascita di Gesù. I cristiani sanno troppo poco che nel Corano sono riprese in maniera sorprendentemente ampia e profonda tradizioni bibliche, tradizioni di Adamo, Noè, Abramo, Mosè fino a Gesù e Maria⁴.

Proprio anche il "racconto del Natale", il racconto cioè della nascita di Gesù, è ampiamente ripreso nel Corano, e precisamente in due *Sūre*: nella *Sūra* 19 rivelata a La Mecca/Makka e nella *Sūra* 3, rivelata successi-

⁴ Maggiori dettagli al riguardo in K.-J. KUSCHEL, *Juden – Christen – Muslime. Herkunft und Zukunft*, Düsseldorf 2007.

vamente a Medina. Nella lettera di auguri dei musulmani viene citata non a caso una frase della *Sūra* 19, posta sulle labbra di Gesù: «Sia pace su di me il dì che nacqui e il dì che muoio e il dì quando sarò suscitato a vita». Tale frase conclude la prima *Sūra* coranica di Gesù, che parla dell'annunciazione a Maria, del concepimento per mezzo dello Spirito e della nascita di Gesù. Un motivo sufficiente, questo, per approfondire tale materiale. Il compito è così stabilito: Natale e il Corano! Un compito che invita a un dialogo approfondito fra cristiani e musulmani su questioni fondamentali della loro fede. Il libro cerca di promuovere tale dialogo, propriamente attraverso un lavoro preciso attorno ai documenti originali: il Nuovo Testamento e il Corano.

Una parola per quel che mi riguarda è ancora qui opportuna. Alcuni anni fa ho cominciato a occuparmi del tema del “Natale” anzitutto dal punto di vista letterario e della storia delle religioni, rifacendomi in modo particolare all'opera di Thomas Mann. Pur senza aver perseguito un piano preciso, ho dato nel frattempo alle stampe due opere, che sono una l'approfondimento dell'altra: *Das Weihnachten der Dichter. Große Texte von Thomas Mann bis Reiner Kunze* [Il Natale dei poeti. Grandi testi da Thomas Mann a Reiner Kunze], Patmos Verlag, Düsseldorf 2004, e *Weihnachten bei Thomas Mann* [Il Natale in Thomas Mann], Patmos Verlag, Düsseldorf 2006. In essi ho sempre potuto solo accennare alla dimensione teologica della festa di Natale. Ma una cosa mi è sempre rimasta chiara: il

messaggio di Natale merita di essere esposto in una maniera programmatica specifica, però bisogna farlo in modo che la Bibbia e il Corano entrino tra loro in dialogo, esattamente come ciò avviene nella mia opera fondamentale che dopo molti anni di lavoro ho potuto presentare nell'autunno del 2007 e che mostra già, sulla scorta di un ricco materiale di origine biblica, gli intrinseci legami esistenti tra ebraismo, cristianesimo e islām: *Juden – Christen – Muslime. Herkunft und Zukunft* [Ebrei – cristiani – musulmani. Passato e futuro], Patmos Verlag, Düsseldorf 2007.

Già in questo libro c'è un capitolo su *Maria e Gesù, ovvero: segni di Dio per tutto il mondo*. Il racconto della nascita di Gesù contenuto nel Corano svolge già qui un ruolo, in maniera concisa e basilare, quale era appunto possibile nella cornice di questo grande progetto, senza però prendere in considerazione i due racconti neotestamentari della nascita. Sempre ho comunque avuto presente davanti agli occhi la necessità di pubblicare un libro specifico su questi due racconti chiave e di mettere in relazione fra di loro le due tradizioni della nascita di Gesù contenute nella Bibbia e nel Corano, in modo da far risaltare con precisione i punti in comune e le differenze tra la fede dei cristiani e quella dei musulmani. Non da ultimo sono stato guidato dal motto che antepongo a questo volume: «Cristiani e musulmani dovrebbero andare oltre la tolleranza, consapevoli delle loro differenze, ma anche consapevoli delle cose che hanno in comune, ed essere per questo grati a Dio».

Possa questo libro spingere cristiani e musulmani a comprendersi meglio e a collaborare più intensamente, nello spirito della pace del Natale, nei campi problematici della vita.

Tübingen

Karl-Josef Kuschel